

i Quaderni della Camera



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
VENEZIA

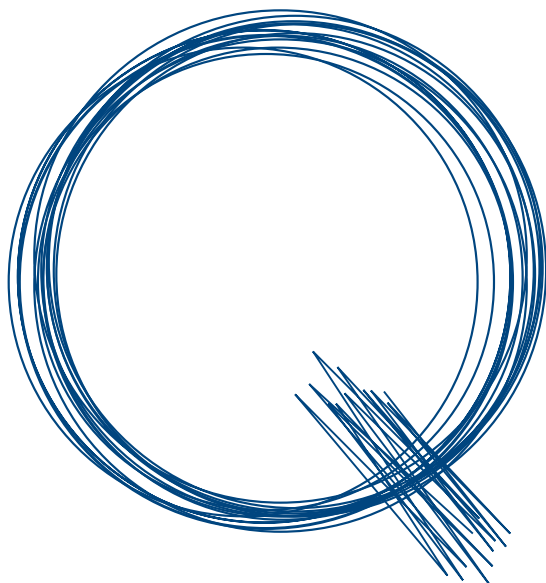
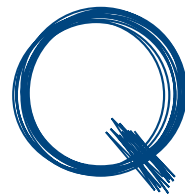
PROSPETTIVE E SCENARI DELL'ECONOMIA IN UN'EUROPA CHE CAMBIA

Venezia - venerdì 20 dicembre 2005



Supplemento la nr. 1/2006 di "Giornale Economico"
Poste Italiane Spa
Sped. in Abb. Postale - 70% DR CB VE

Finito di stampare: giugno 2006
Produzioni Media Brokers s.r.l.
Progetto grafico: Elena Pietrogrande
Stampa: Grafiche Cetid - Mestre - Venezia



PROSPETTIVE E SCENARI DELL'ECONOMIA IN UN'EUROPA CHE CAMBIA

Venezia - venerdì 20 dicembre 2005



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
VENEZIA



3



Indice

pagina

pagina

pagina

pagina

pagina

pagina

pagina

Q1

5

Introduzione **Dott. Romano Tiozzo**
*Segretario Generale della
Camera di Commercio
di Venezia*

6

Saluto **Ing. Massimo Albonetti**
*Presidente della Camera
di Commercio di Venezia*

6

Intervento **Prof.ssa Agar Brugiavini**
*Docente di Economia
all'Università Ca' Foscari
di Venezia*

7

Intervento **Prof. Robert Mundell**
*Premio Nobel per
l'Economia nel 1999*

11

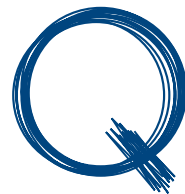
**Domande
mirate** **Prof.ssa Agar Brugiavini**

19

**Domande
dal pubblico** **al Prof. Robert Mundell**

25

Conclusioni **Dott. Romano Tiozzo**



E' un incontro in famiglia, pensato proprio come un'occasione per avere con noi il prof. Mundell che si trova qui a Venezia in questi giorni.

Abbiamo avuto un breve incontro con lui prima durante il quale abbiamo parlato di che cos'è la Camera di Commercio e cosa rappresenta il mondo delle categorie economiche che ruota attorno alla nostra provincia.

L'incontro di oggi si svolgerà così: un brevissimo saluto del nostro Presidente ing. Albonetti seguito da un intervento del prof. Mundel con il quale introdurrà i temi che affronterà nel corso della mattinata. Abbiamo pensato poi a delle domande che formulerà la prof.ssa Brugiavini, docente della nostra Università di Venezia, su temi attuali dell'economia, in modo tale da rendere la mattinata interessante.

Ci sarà uno spazio per la stampa e per tutti quelli che vorranno porre liberamente delle domande, dei quesiti al professore che sarà a nostra disposizione.

Questa è un'occasione che si inquadra nelle iniziative che la Camera di Commercio da un po' di anni organizza, portando qui a Venezia illustri personalità (l'onorevole Claudio Scajola quando ancora era ministro dell'Interno, il Professor Monorchio, ex Ragioniere Generale dello Stato, il nostro Patriarca Cardinal Angelo Scola, tanto per citarne alcuni), e che mettiamo a disposizione delle categorie economiche e di tutti per elevare il tono delle nostre conoscenze, delle capacità di capire e di intercettare quali sono oggi le problematiche più importanti per l'economica della nostra realtà locale e del nostro Paese inserito in un contesto europeo.

Ringrazio tutti voi della curiosità che manifesterete nel percorso della mattinata.

Lascio la parola al presidente per un breve saluto.

Introduzione

Dott. Romano Tiozzo

*Segretario Generale della
Camera di Commercio di
Venezia*



*Il Dott. Romano Tiozzo
durante l'intervento*



Saluto

Ing. Massimo Albonetti

*Presidente della Camera
di Commercio di Venezia*



*L'ingegnere Massimo Albonetti
durante l'intervento*

Intervento

Prof. Agar Brugiavini

*Docente di Economia
all'Università Ca' Foscari
di Venezia*



Un benvenuto a tutti gli intervenuti ma soprattutto al professor Mundell, professore di Economia nella prestigiosa Columbia University di New York, che oggi ci onora di essere qui e mette a disposizione la sua competenza riconosciuta a livello mondiale.

Robert Mundell, premio Nobel nel '99 per l'economia, è considerato uno dei principali esperti dell'economia mondiale e, cosa non secondaria, averlo qui proprio l'indomani della decisione della Banca Centrale Europea di ritoccare, dopo due anni, il tasso di sconto, conferisce ulteriore interesse a questo incontro, anche alla luce delle dichiarazioni rese al riguardo dal Professore in questi giorni.

Questa iniziativa apre la celebrazione dei 200 anni della Camera di Commercio di Venezia che è stata fondata nel 1806 con Decreto del Governo italiano. Credo che un personaggio importante come Robert Mundell sia l'ideale per trattare temi economici, temi che sono consoni alla Camera di Commercio, che cerca sempre di dare opportunità alle categorie economiche, che sono il suo corpo, che sono il suo cuore pulsante, di dare sempre temi nuovi e di portare sempre i propri operatori a conoscenza delle tematiche più attuali. Quindi con grande piacere diamo spazio a questo dibattito che, come avete sentito, si svolgerà in una prima parte di intervista ma spero proprio di lasciare più spazio possibile a quelli che sono qui intervenuti per poter interloquire con il professore che ha dato la sua piena disponibilità proprio per questo.

Un grazie ancora per tutti gli intervenuti e grazie al professore, lascio la parola alla professoressa Brugiavini che sarà l'interlocutore del professore in questa intervista economica.

Ringrazio il presidente, ringrazio anche per essere stata chiamata a rappresentare qui Ca' Foscari, è un grande onore avere con noi il prof. Mundell.

Credo che non siano necessarie lunghe presentazioni di Robert Mundell, oltre ad essere premio Nobel per l'economia nel 1999 ha avuto numerosi riconoscimenti ed è Distinguished Fellow dell'American Economic Society, che è la maggiore delle organizzazioni americane internazionali degli economisti. Quello che certamente è noto agli economisti e anche a coloro che poi fanno la politica, sono i suoi contributi alla politica economica e all'economia internazionale in un contesto aperto.

Mundell è stato fra i primi a capire l'importanza dell'economia aperta, del ragionare in termini di economia aperta, e ci sono state generazioni di studenti che hanno lavorato



sui suoi libri. Viene subito in mente il famoso modello “Mundell/Fleming”, che troviamo nelle prime pagine di politica economica o di economia internazionale. Questi sono solo alcuni accenni rispetto ad un curriculum e ad un numero impressionante di lavori e di pubblicazioni. Il Professor Mundell è noto, poi, in termini di politica proprio per essere uno dei padri dell’Euro e su questo noi oggi lo solleciteremo più volte.

Ora il prof. Mundell ci presenterà un suo breve intervento poi io farò delle domande che aprono un po’ il campo alla discussione, alla fine apriremo la discussione alla platea.

Ho fatto mettere nella cartellina che vi è stata consegnata anche la lezione Nobel del prof. Mundell perché è un piccolo capolavoro che merita essere letto.

Passo la parola al prof. Mundell.



La Prof. Agar Brugiavini con il Prof. Robert Mundell

Innanzitutto vorrei ringraziare la Camera di Commercio di Venezia per avermi invitato a questa conferenza e mi congratulo con voi per il 200° anniversario, anche se penso che sia più vecchio, forse 300 anni. Mi hanno detto che Napoleone ha avuto qualcosa a che fare con la firma del documento ed è un grande piacere essere qui di fronte alla grande bandiera della battaglia di Lepanto, sono sicuro che Don Giovanni sarebbe stato orgoglioso di averla esposta in questo modo. A questo proposito, quando ero studente all’università circa 45-50 anni fa, c’era uno psicologo all’università della British Columbia dove studiavo, che aveva scritto un libro in cui raccontava che la battaglia di Lepanto ebbe un impatto globale molto forte perché causò un trauma psicologico al air world ed ebbe un effetto su tutta la storia successiva e adesso dopo 30-40 anni c’è stata una ripresa, ma se andiamo indietro nella storia delle macchine possiamo vedere che Lepanto ha avuto qualcosa a che fare con gli avvenimenti moderni.

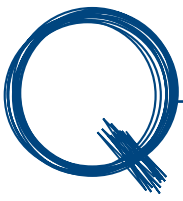
Menzionerò brevemente le grandi tendenze e le crisi globali, non ne parlerò perché le conoscete, però farò qualche breve accenno per attirare la vostra attenzione.

La globalizzazione è un fenomeno che è “con noi”, è qualcosa emerso alla fine della guerra fredda. Lo stato naturale dell’umanità è la globalizzazione, a meno che non venga impedita da alleanze e blocchi: essa si sarebbe infatti veri-

Intervento

Prof. Robert Mundell

*Premio Nobel per
l’economia nel 1999*



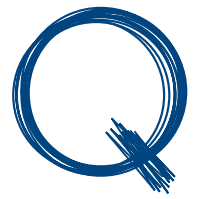
Il Prof. Robert Mundell

ficata fin dal 1945, ma la guerra fredda ha fermato questo processo e diviso il mondo in blocchi. La globalizzazione è qualcosa di inesorabile, aumenta i guadagni del commercio, e non si può fare nulla per fermarla. La questione, dunque, non è vedere come bloccarla o come incoraggiarla, ma come trattarla. La seconda cosa è la rivoluzione IT (Information Technology, ndr), il computer e l'integrazione di tutti i diversi dispositivi mediali quali il telefono, la televisione... Una rivoluzione che ha avuto inizio negli anni '80, ma che negli Stati Uniti ha avuto il maggiore impeto negli anni '90 ed è stata probabilmente innescata dall'efficienza dell'economia degli USA, dal fenomeno della Silicon Valley, in parte nato dalla rivoluzione reaganiana che aveva abbassato le aliquote d'imposta.

Quando Reagan andò al potere, nel 1981, le aliquote d'imposta arrivavano fino al 70% del solo livello federale; quando ha lasciato la carica erano pari al 28%, e questo riordinamento dell'economia creò una grande esplosione di resa e profitto e fu un grande incentivo per la creazione di una propria attività per guadagnare del denaro senza pagare il 75% al Governo. Dal 1995 al 2000 il tasso di crescita USA, che era stato del 2,5% medio, raddoppiò e questo aumento senza una crescita proporzionale negli stipendi creò un boom di profitti enorme, che fu capitalizzato nei mercati azionari e comportò un'impennata dei valori capitalizzati, negli USA e in tutto il mondo. Nel 2001, tuttavia, andò troppo oltre, come spesso succede: gli Stati Uniti stanno uscendo adesso dal disastro. Se diamo un'occhiata agli ultimi 25 anni, troviamo dunque la recessione nel 1982, la ripresa nel 1990, un'altra recessione nel 2001, e quindi un altro boom, che sta continuando senza segnali di recessione nell'economia statunitense.

Poi c'è l'euro, spesso ho dichiarato che l'euro è il secondo avvenimento più importante del XX secolo dopo la creazione del sistema della Federal Reserve nel 1913, e della Banca Mondiale, perché prima della Prima Guerra Mondiale l'economia statunitense era già diventata più grande delle tre economie susseguenti messe insieme, ossia quella l'inglese, quella tedesca e quella francese. La Federal Reserve era così importante perché ha dato agli USA il potere di salvare, creare o distruggere gli standard auriferi, e da allora la essa ha sempre dominato il sistema monetario internazionale. L'Euro, come dicevo, è il secondo avvenimento più importante del secolo scorso, perché è stato il primo ad offrire la possibilità di cambiare la configurazione di potere del sistema.

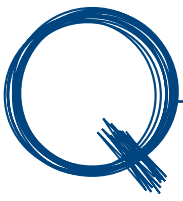
L'Imf, International Monetary Fund, (il Fondo Monetario Internazionale, l'FMI) ha 184 membri e l'idea è che ogni



Paese abbia la propria valuta che può fluttuare rispetto alle altre. In realtà adesso ci sono sì 184 membri, ma solamente 170 valute, perché San Marino non ha una valuta propria e, soprattutto, 12 membri della zona dell'euro non hanno una valuta distinta. D'altra parte se fosse così, se cioè ognuno pensasse di avere una propria moneta e di farla fluttuare, nessuno potrebbe seriamente pensare di avere un sistema monetario internazionale.

Quali sono i prezzi più importanti al mondo? Senza dubbio il tasso di cambio dollaro-euro, quindi quello dollaro-yen. Negli ultimi 4 anni, in ogni incontro del G7 si è molto discusso della valuta cinese, ma in proporzione essa non è estremamente grande. L'economia cinese rappresenta il 4 per cento dell'economia mondiale, quella statunitense il 12, l'area-Euro il 9.

In definitiva dollaro-euro-yen sono le 3 grandi valute al mondo, e qui abbiamo enormi oscillazioni, sia verso il basso che verso l'alto. Questo periodo, ad esempio, mostra una grande caduta dell'euro. Quando il dollaro aumentò vertiginosamente negli anni '80, e nuovamente nell'ultima parte degli anni '90, e quando l'economia statunitense andò in recessione, il Governo americano fece tutto il possibile per uscirvi e allora l'euro aumentò vertiginosamente fino a quasi 1,40 dollari: solo recentemente ha iniziato a scendere. Va rilevato come gli USA abbiano la capacità di gestire il tasso di scambio dollaro-euro per soddisfare il proprio ciclo economico, anche quando non è nell'interesse dell'Europa fare ciò. L'euro aumentò vertiginosamente da una posizione bassa di 82 centesimi alla fine del 2001 fino a quasi 1,40: un aumento del 70% nel momento in cui l'Europa stava entrando in una recessione, fatto questo estremamente negativo come lo era la disoccupazione. L'Europa al momento non ha gli strumenti per controllare il ciclo dell'euro nel modo in cui fecero gli USA. Neppure gli Stati Uniti, per la verità, hanno il controllo completo: c'è un mercato libero, ma il tasso di cambio è uno strumento importante per la ripresa dell'economia mondiale. Non mi soffermerò sullo yen, ma intendo segnalare due aspetti: nel periodo dal 1985 al 1990 il Giappone ha fatto grandi "sollevazioni" nei mercati statunitensi, le persone parlavano di "scavi" nell'industria degli USA ed il Congresso era preparato ad aumentare le quote, ecc. I prezzi del petrolio aumentarono vertiginosamente e molti avrebbero scommesso che il Giappone avrebbe conquistato il mondo e sarebbe diventato più potente degli USA, ma poi tutto si risolse perché lo yen triplicò il proprio valore rispetto al dollaro: all'epoca della crisi il dollaro valeva 240 yen, ma nell'aprile del 1995 era 75 yen, un terzo. Qualsiasi valuta che triplica il proprio valore rispetto al dollaro,



che è ancora vicina alla corrente principale dell'economia mondiale, porta dei problemi: ciò infatti ha rovinato le situazioni patrimoniali di un'enorme quantità di aziende e ha seriamente minato il sistema bancario giapponese, creando dei prestiti in sofferenza. Improvvisamente, lo yen era troppo alto.

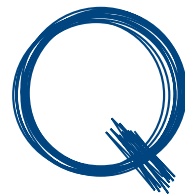
Dal 1995 al giugno 1998 il dollaro aumentò vertiginosamente e salì fino a 148 yen, il che portò alla crisi asiatica. Il dollaro salì del 5% o più rispetto allo yen e con lo yen basso gli investimenti giapponesi diretti all'estero rimasero in patria e non andarono nel Sud-Est asiatico, il che diede il via alla crisi. I prestiti in sofferenza hanno raggiunto fino al 45% del sistema bancario giapponese, ma adesso ne stanno venendo fuori.

Il trend a lungo termine sulla linea di fondo dell'ECU-EURO è stato piatto; il trend a lungo termine dello yen è stato verso l'alto, ma la politica più recente preverrà gli aumenti dello yen e, a quanto pare, la deflazione in Giappone è terminata e adesso c'è stabilità dei prezzi.

Per quanto riguarda la Cina, la produzione cinese sta prendendo il sopravvento in diversi campi: 5 milioni di auto, il 50% delle macchine fotografiche mondiali. La Cina ha superato i paesi del G7 per quanto riguarda il PIL, fatta eccezione per USA, Giappone e Germania, che sarà sopravanzata nel 2010 e quindi la Cina diventerà il terzo Paese per PIL nei tassi di cambio sul mercato mondiale.

Il rischio maggiore nella previsione è sostenere la rivalutazione della valuta cinese, il Renminbi. I maggiori fattori di crescita sono rappresentati dagli elevati risparmi, forti richieste di esportazione, investimenti esteri diretti forti, alta propensione alle importazioni, applicazione delle tecnologie più recenti, enormi riserve estere di cambio, forza lavoro capace e senza limiti, a bassa qualificazione, un adeguato rifornimento di laureati e tecnici: l'Università MIUE, che è stata inaugurata in Cina nel 2004, peraltro, sta per Mundell International University of Entrepreneurship.

Esistono però anche diversi altri problemi in Cina, in primis demografici: in 25 anni le città saranno piene di anziani senza alcun sistema pensionistico in grado di prendersi cura di loro. Ci sono molte sfide per la Cina, ma nondimeno la crescita sta continuando. Inoltre il Paese ha un livello di prezzi molto stabile con il suo tasso fisso di cambio rispetto al dollaro: la Cina ha dal 1997 un livello di prezzi più stabile e più rigido rispetto a tutti i Paesi del G7, vicino allo zero. Non è corretto affermare che la Cina sta esportando la deflazione: il Giappone ha un tasso di cambio flessibile, così la Cina non può esportare la deflazione, ma è un rivale e uno choc competitivo che ha effetti su ogni Paese nel mondo. La



rivalutazione in Cina causerebbe dei gravi danni, cosa sulla quale ho messo in guardia l'amministrazione USA: grandi danni alla Cina, nessun beneficio agli USA, all'Europa o al Giappone, danni al Sud-Est, dissesto della scena produttiva asiatica. La Cina si sta integrando sempre più verticalmente, sta diventando un centro di trasformazione: il Giappone e la Corea inviano in Cina parti da assemblare, che sono poi esportate, in questo modo il surplus commerciale bilaterale della Cina è aumentato vertiginosamente a 200 miliardi di dollari, ma non è il loro surplus totale.

Qualcosa sulla fluttuazione: non è il modo di procedere, come hanno riscontrato con l'Euro i Paesi europei nel fissare le loro valute, che non devono fluttuare: è stata un'ottima cosa per l'Italia, la Francia e la Germania, e anche per la Cina lo sarebbe. Il miglior candidato per la Cina resta certamente il dollaro USA, ma il secondo sarebbe l'Euro.

Quando il premier cinese venne in Europa un paio d'anni fa l'allora Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha affermato: "Se gli americani non vi vogliono nell'area del dollaro, saremo felici di avervi nell'area dell'Euro".

Grazie Prof. Mundell, ci ha fornito un'idea molto chiara della situazione attuale. Abbiamo una quantità di domande che abbiamo raggruppato per categoria e un primo gruppo riguarda l'Europa e l'Euro.

"Noi pensiamo a Lei come il padre dell'Euro. Ebbene, analizzando la situazione valutaria in Europa, corrisponde alle sue aspettative?"

Direi di sì, innanzi tutto perché ha dato a ogni persona che vive nell'area dell'euro la valuta numero due al mondo, e per ogni azienda di quest'area ha creato un ampio mercato continentale di capitali: i tassi d'interesse adesso sono gli stessi in tutta Europa. Ha notevolmente abbassato i costi informativi e di transazione ed è sulla strada per essere una valuta da riserva. In questo modo ogni Paese nell'area dell'euro ha una politica monetaria migliore di quanto aveva prima, è una sorta di tasso a cambio fisso che funziona perfettamente: indipendentemente da chi è responsabile della Banca Centrale, non cambierà la politica monetaria italiana. L'unico argomento che rimane è come gestire il Super Euro, e la Banca Centrale lo dovrebbe fare. Secondo me è prematuro aumentare il tasso d'interesse, ma ieri il Presidente della Bce Trichet e i suoi colleghi l'hanno fatto.



L'Ing Massimo Albonetti e il Prof. Robert Mundell

Domande Mirate

Prof. A. Brugiavini

Prof. R. Mundell



Prof. A. Brugiavini

Tuttavia, Trichet ha anche dichiarato che non deve essere considerato come il primo di una lunga serie di aumenti come era stato fatto nel passato dal Consiglio della Federal Reserve, ma piuttosto la fine di un processo. Non sappiamo se ciò corrisponde al vero, ma se lo è, è positivo. Del resto non possono essere arrecati molti danni con un aumento di un quarto di punto, se però il mercato lo interpreta come l'inizio di una lunga sequenza di aumenti allora sì che si provocherebbero molti danni.

Do dei voti molto alti all'euro: so che le persone si lamentano che la moneta unica ha causato un sacco di problemi, e qui non posso ribattere. L'euro non può risolvere i nostri problemi; ma risolve il problema dell'inefficienza dei movimenti speculativi di capitale, la svalutazione e l'incertezza dei tassi di cambio. Gli uomini d'affari ora hanno un meraviglioso quadro monetario in cui operare rispetto alla situazione di 10, 20 e 30 anni fa.

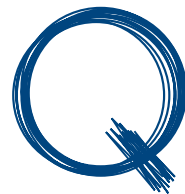
Certo è che molti politici e persone della strada danno la colpa all'euro degli aumenti dei prezzi: i prezzi delle zucchine, ad esempio, sono troppo alti sui mercati europei. Personalmente penso che sia sbagliato, nei dati non si riscontra nulla di questo e inoltre ci sono stati enormi benefici.

Prof. R. Mundell

Vivo in Toscana per buona parte dell'anno e vicino a Siena le persone dicono che i prezzi sono aumentati a causa dell'euro. In realtà è un modo per aggirare il problema. In parte è una diretta conseguenza dell'unificazione della valuta, in quanto si crea un'area di parità di acquisto: se i prezzi si abbassano in alcuni Paesi prima devono salire, come ad esempio i beni per l'esportazione, che erano più bassi e adesso sono saliti, e i beni turistici, e l'Italia è un grande esportatore di turismo. Le cifre non indicano segni d'inflazione, ma le persone credono che ci sia e io penso che ci siano alcuni elementi d'illusione monetaria di arrotondamento.

Prof. A. Brugiavini

La Banca Centrale Europea ha aumentato i tassi dal 2% al 2,25%, che non è molto, ma è significativo se viene considerato come un cambiamento continuo, premesso che Trichet ha dichiarato chiaramente che si tratta di un singolo cambiamento. Lei, con altri Premi Nobel, ha sostenuto che non era una buona mossa, e che comunque dobbiamo aspettare e vedere. Il suo collega Prescott ha espresso



invece un punto di vista diverso e ha detto che era ora che questa operazione fosse fatta. Possiamo approfondire questo punto?

Joe Siglett, mio amico e collega alla Columbia University, è sempre stato a favore di una politica monetaria più semplice e non è preoccupato dell'inflazione. Io invece sono preoccupato, la banca deve mantenere credibilità. Prescott crede in qualcosa di simile alla Bundesbank e vuole fermare l'inflazione, mentre l'istinto di Siglett dice di favorire l'occupazione e l'aumento lordo: io mi trovo a metà tra i due. Io non sono contro un futuro aumento dei tassi, ma il momento è sbagliato: era meglio aspettare fino a quando ci sarebbe stata maggiore evidenza, più si aspetta e maggiori sono le probabilità di non danneggiare la ripresa, perché questa ripresa fragile ma emergente in Europa è un segnale molto importante

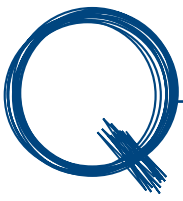
Spostiamoci sulla sopravvivenza dell'euro e sulla stabilità del patto di crescita. Lei pensa che l'euro sopravviverà alla pressione dei deficit e che le politiche economiche non avranno un effetto immediato su questi problemi? E crede che la stabilità e il patto di crescita nel suo formato attuale sopravviveranno e saranno un elemento positivo per l'economia Europea?"

Certamente, l'euro sopravviverà, perché non ci sono al momento delle alternative. Ci sono tuttavia dei rischi per l'euro, perché dipende dall'abilità dell'Unione Europea a restare insieme. Questa è la debolezza politica del sistema europeo: il referendum in Francia sulla Costituzione europea è stato un forte colpo per il Governo dell'Europa. Sono piuttosto soddisfatto del fatto che i francesi abbiano espresso il loro rifiuto, perché ci sono modi per migliorare la Costituzione europea e penso che gli europei debbano essere maggiormente coinvolti nelle decisioni che la riguardano. Penso anche, però, che proprio come occorre un Patto di crescita civile, così serve anche una costituzione in Europa, perché non è possibile gestire un'area con 25 Paesi con un sistema di voti all'unanimità: occorre avere una procedura di voto e un forte potere esecutivo. A un anno dal "colpo" del referendum dei francesi, si dovrebbe pensare a un nuovo processo e creare un nuovo modello che sia accettabile, e

Prof. R. Mundell

Prof. A. Brugiavini

Prof. R. Mundell



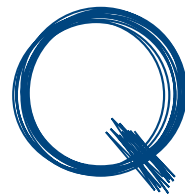
non così chiuso come il precedente. “Tatticamente” il modo in cui è stato portato avanti il referendum è stato orribile: dare agli elettori 450 pagine da guardare e su cui prendere una decisione era impossibile. Ma quando si ha una valuta comune occorre avere una disciplina fiscale. Se un Paese ha un grosso debito e un grande deficit di bilancio, gli speculatori inviano immediatamente valuta agli altri Paesi e ciò comporterebbe subito una crisi di convertibilità. Con l'euro questa disciplina è stata rimossa e deve essere sostituita, ed è quello che fa il Patto di crescita civile. Vorrei vederlo realizzato in modo diverso, vorrei vedere dei plafond sulle spese governative o sul tasso di crescita delle spese governative: il modo di entrare in Europa non è aumentare le imposte, che adesso sono così alte che è difficile per alcuni Paesi europei sopravvivere. Anche se è così, occorre avere una disciplina fiscale e se non è il Patto di crescita civile, allora occorre trovare un'alternativa

Prof. A. Brugiavini

A tal riguardo, l'Italia sfortunatamente è un esempio di quanto ha detto. Abbiamo debiti e abbiamo continuamente deficit, nonostante gli sforzi che sono stati fatti. Secondo lei ci sono riforme dal punto di vista fiscale o strutturale che potrebbero essere di aiuto?

Prof. R. Mundell

Questo comporta un altro problema. Negli anni '50 e '60 le economie europee erano le migliori al mondo, in crescita molto rapida con la ripresa successiva alla guerra, migliori addirittura dell'economia americana, che aveva alte aliquote d'imposta, che era in ristagno, e con la disoccupazione che in Europa non c'era. L'Europa aveva un tale successo che “stapparono lo champagne” e iniziarono ad aumentare le spese governative, che passarono da un 25% a un 50% del PIL. In circa 25 anni questa spesa raddoppiò come quota del PIL e l'Europa si trovò nella posizione di prendere impegni che erano passività non fondate per il futuro: impegni che ora si accumulano in termini di pensioni, diritti e servizi pubblici di tutti i tipi, ed è difficile cambiare. Ma è necessario un cambiamento, perché questi programmi sembravano fattibili quando c'erano tra 6-8 lavoratori per ogni pensionato, ma adesso siamo ormai a 2 lavoratori per ogni pensionato e il rapporto si abbasserà ancora: non si può mantenere lo stesso programma di finanziamento quando le persone vivono più a lungo, che certo è una gran bella cosa, ma occorre trovare un nuovo modo di finanziare questi programmi che sono obsoleti se contrapposti alla



nuova demografia. Ci sarà uno choc demografico in tutto il mondo, inclusi i Paesi emergenti, e ci deve essere una riorganizzazione dei programmi pensionistici. Penso che i programmi di previdenza sociale negli USA sono stati un'idea terribile, perché hanno tassato i lavoratori esistenti per pagare la generazione attuale. Quello che avrebbero dovuto fare era creare un fondo con il quale pagare i pensionati. Occorrerebbe "saltare" una generazione, cosa che dal punto di vista politico è difficile da attuare. L'Europa e gli USA, però, non hanno seguito questo percorso e adesso sono vincolati.

Spostiamoci sull' Europa e sugli USA. Quali pensa debbano essere i limiti del deprezzamento del dollaro rispetto all'euro, se questo si dovesse verificare? Quale sarebbe il futuro per un quadro monetario tra USA e Europa?

Viaggio attraverso il mondo e l'Europa tenendo conferenze e sono stato alla Banca Centrale a metà giugno. Come ho detto precedentemente in Italia, quando l'euro era sugli 1,35 la BCE avrebbe dovuto stabilire un plafond de facto sull'euro a 1,35 dollari. In seguito, quando sono stato alla BCE ho affermato che avrebbero dovuto mettere un plafond al dollaro a 1,25 essendo sceso di un po', e adesso sostengo l'opportunità di stabilire un plafond sull'euro a 1,20 con una base di 1,00 dollaro. Penso sia la via migliore per mantenere l'euro nei confronti del dollaro: non è così radicale, certo significa un grande cambiamento nella politica. E' come prendere un ERM, Exchange Rate Mechanism - il meccanismo di tassi di cambio -, che esisteva per tutti i Paesi prima che entrassero nel sistema monetario dell'euro. 19 dei 25 Paesi dell'Ue sono nell'euro: l'area dell'euro sarà molto positiva e, ad eccezione per la Gran Bretagna, la Danimarca e la Svezia, i nuovi Paesi vogliono esserci. L'idea dell'ERM sta prendendo piede e si sta applicando al più importante prezzo di tasso di cambio esistente al mondo - il tasso di cambio dollaro-euro -, e penso che sia un buon tasso da 1,0 a 1,20. Prima che esistesse l'euro, nel luglio 1998, quando 11 Paesi entrarono nell'area dell'euro, esisteva l'ECU e divenne euro 6 mesi dopo, ma in quel momento il tasso per il dollaro era di circa 1,12: successivamente un po' di euforia sul dollaro per qualche mese l'ha portato a 1,18. Così, quando l'ECU divenne euro nel gennaio 2001, i punti di entrata erano 1,18 ma penso che fossero troppo alti: 1,10 o 1,12 questo sarebbe andato bene. Occorre rendere questo elemento il punto

Prof. A. Brugiavini

Prof. R. Mundell





mediano di un range e vedere come funziona: un punto da non incidere nella pietra, ma da discutere con la Federal Reserve, che è l'altra metà del sistema.

Prof. A. Brugiavini

Pensa che questo aiuterebbe a rendere l'euro una valuta di riferimento in diversi Paesi come lo è il dollaro?

Prof. R. Mundell

Sì, è già una valuta di riferimento per altri Paesi in tutta Europa. È una cosa automatica, ma non è così tanto una valuta da riserva, perché il mercato monetario europeo è ancora immaturo, non c'è l'equivalente del buono del tesoro USA in Europa, che copre 12.500 miliardi di dollari. Ma in Europa se la Banca Centrale vuole mantenere i buoni del tesoro europei, si devono comprare buoni del tesoro portoghesi, olandesi, lussemburghesi, italiani, francesi, tedeschi, e sarebbe semplice legarli insieme in buoni del tesoro europei, ma nessuno lo ha ancora fatto.

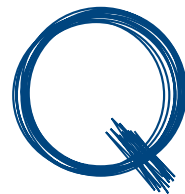
Prof. A. Brugiavini

Si discute molto in Europa, e in particolare in Italia, sul rapporto tra Italia e Cina. Molti lo considerano una possibilità, altri affermano invece che la Cina prenderà il sopravvento. Come la pensa a questo proposito?

Prof. R. Mundell

Penso che l'Europa, e l'Italia in particolare, come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, devono essere aggressive nei confronti del mercato cinese. So che c'è stata una missione commerciale in Cina, ma penso che dovrebbe essere una cosa sistematica: ci sono così tante cose che gli italiani producono e che andrebbero benissimo per il mercato cinese, ad esempio la Fiat 500 sarebbe un'auto fantastica per la Cina. Molte cose che vengono prodotte in Italia potrebbero essere disponibili in Cina e la reputazione italiana in Cina, ad esempio per il design, è molto alta: il vostro Paese ha un'ottima reputazione, tant'è che se i cinesi vogliono contraffare qualcosa vi appongono la dicitura "Made in Italy". Credo che questo aspetto non venga seguito abbastanza, ci dovrebbe essere una politica commerciale rivolta a sollecitare la Cina verso l'Italia. Anche l'Unione Europea potrebbe farlo, ma i Paesi europei competono l'uno contro l'altro e per lungo tempo si è proceduto su base nazionale. Il Governo italiano, come stanno facendo i





tedeschi, dovrebbe procedere in maniera molto più assidua di quanto stia facendo.

Vorremmo infine parlare con Lei del futuro di Venezia. Come sa, i membri dell'Unione Europa al momento stanno rivolgendo sempre più attenzione ai Paesi dell'Est, specialmente a quelli che sono vicini a Venezia. Dal punto di vista storico Venezia è stata definita un passaggio verso l'Est e siamo convinti che possa assumere ancora questo importante ruolo. Qual è il Suo punto di vista in merito?

Venezia era conosciuta come la regina dell'Adriatico e l'Adriatico tornerà ad essere in auge quando anche la Croazia, la Bosnia e l'Erzegovina vi saranno tornate, e diventerà un'area fiorente. Sono sicuro che Venezia potrebbe essere una sorta di quartiere generale per questo, ma dovrà competere con Trieste, la quale è ugualmente molto interessata. Sviluppi complementari in queste aree sarebbero un'ottima idea. Venezia in quanto tale ha una grande fama nel mondo ed è una fonte naturale di aiuti da tutto il mondo: sarebbe un posto ideale per la sede di organizzazioni internazionali, etc. Finché ci si può permettere di viverci c'è sicuramente un futuro. Il turismo continuerà ad essere il fattore più importante e non c'è niente di male in questo.

Grazie molte.

C'è una spazio, come abbiamo detto prima, per domande, curiosità, quesiti e anche per discutere fra di noi.

So che qualcuno aveva già qualche domanda pronta.

Prego dott.ssa Miatton.

Sono molto curiosa. Oggi Lei ha parlato di un tasso di cambio tra euro e dollaro di 1,10 o 1,20 ma Lei pensa che la Banca Centrale abbia sufficienti mezzi finanziari per contrastare e regolare i movimenti del tasso di cambio tra euro e dollaro? Perché con la libertà dei movimenti finanziari internazionali dall'inizio del 1990, penso che sia molto difficile controllare il tasso di cambio tra le valute straniere e il dollaro USA. Il cambio è così importante o più importante dei movimenti dei tassi d'investimento come ha dichiarato precedentemente?

Prof. A. Brugiavini

Prof. R. Mundell

Prof. A. Brugiavini

Domanda

Dott.ssa Mara Miatton

**Dirigente della Camera
di Commercio di Venezia**



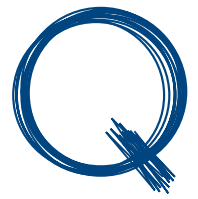
Prof. R. Mundell



Q1

Una domanda che le persone hanno sempre fatto è se l'intervento possa avere successo nel mercato di cambio straniero e molte persone che hanno a che fare con i cambi affermano che odiano gli interventi, perché vogliono un libero mercato. Possiamo vedere quello che è successo nel 1998 e nel luglio 2001: improvvisamente tutte le valute erano fissate tra di loro, nessuna variazione, e cosa rese questo credibile? Era come se le valute europee avessero ricevuto delle diverse denominazioni – una banconota da 20 euro era scambiata con 2 banconote da 10 euro, questi erano due pezzi di carta con tassi di cambio fissi. Dal punto di vista teorico la Banca Centrale è pronta a scambiarle, ma non lo deve mai fare, perché tutto è fisso e così deve essere. Questa operazione venne fatta verso la metà del 1998 e immediatamente sparirono i movimenti speculativi di capitale, dopo tale data non ce ne furono. Il mercato degli hedge fund e le transazioni internazionali totali si ridussero drasticamente da 1.500 miliardi di dollari al giorno a 1.200 miliardi di dollari al giorno in una notte a causa dell'eliminazione di questo mercato. Questo non andava bene agli hedge fund, perché toglieva quella flessibilità che volevano. Se gli USA e l'Europa dicevano che avrebbero usato tutte le loro risorse per fissare il tasso a questo, sarebbero stati sicuramente credibili, ma realisticamente è qualcosa che non può accadere. Ciò che occorre fare è che l'obiettivo deve essere realistico in termini di elementi essenziali e non qualcosa di esotico e inconsueto. Quando l'euro nel settembre 2001 è sceso a 85 centesimi, ho suggerito di fissare la base a 85 centesimi, ma non l'hanno fatto. Il G7 intervenne, ma scaricarono unicamente del denaro sul mercato e non si pronunciarono in merito alla fissazione di una base del tasso. La seconda cosa è che quando s'interviene, automaticamente questo prevede una politica monetaria, diciamo quindi che l'euro salga a 1,20 allora si devono comprare dei dollari e quando si comprano dei dollari, questo immette degli euro nel mercato ed espande il sistema bancario e questa è una politica monetaria ben più facile.

Occorre lasciare andare ed espandere la fornitura monetaria e se il tasso scende al di sotto di 1,0 si devono vendere dollari, questo rafforza la politica monetaria, quindi nuovamente occorre lasciar accadere. Il terzo aspetto è che si deve intervenire sul mercato delle operazioni per consegna a termine così come sul mercato per contanti, il mercato per contanti non è quello importante ma lo è il mercato delle operazioni per consegna a termine, così ci si può mettere su per quanto si vuole. Poi si ha bisogno di un intervento concertato tra i partner, il che significa che il sistema della Federal Reserve deve supportare tutto ciò. Quando l'euro scende al di sotto di 1 dollaro, la BCE non deve vendere



dollari ma la Federal Reserve dovrebbe comprare euro. Il problema è che hanno una quantità molto piccola di euro e ne hanno bisogno di maggiori quantità.

Una particolarità dell'Europa è che la BCE non ha molte riserve. Il sistema europeo è caratterizzato da banche centrali, il SEBC ha 450 miliardi di dollari di riserve, che è una quantità enorme, quindi quello che si deve fare è mobilitare la riserva totale per utilizzarla nell'intervento da parte del sistema delle Banche Centrali. Ogniqualvolta si dà il via a una nuova politica, occorre una leadership, il presidente della banca centrale deve andare e dire alla Federal Reserve cosa sta succedendo e questi devono crederci. Teoricamente ci dovrebbe essere un Ministro per le Finanze in Europa incaricato di fare questo, perché il tasso di cambio era un compito del Ministro per le Finanze e non della Banca Centrale, ma non c'è alcun Ministro per le Finanze in Europa, fatta eccezione per il presidente a rotazione di Ecofin e questo sistema non funziona molto bene.

Io volevo chiederle questo, lei ha accennato ad alcuni punti di forza del nostro sistema europeo e anche dell'Italia, lei ha scelto di vivere in Italia gran parte del suo tempo, a Siena, ciò significa che lo stile di vita italiano lo sta apprezzando con favore.

Quali oltre a quelli che ha accennato possono essere i punti di forza del nostro sistema produttivo, del nostro turismo, della nostra capacità di trovare mercati di nicchia nel mondo sui quali poter rilanciare la competitività del nostro paese? L'altra domanda riguarda più una curiosità che magari c'entra poco con l'economia, oppure c'entra molto. Noi siamo molto vicini ai paesi islamici, stiamo aspettando con molto dibattito l'entrata di uno di questi della Turchia, nella Comunità Europea. Sinceramente ci preoccupa sotto il profilo della sicurezza la sponda sud del Mediterraneo.

Il dialogo che l'Europa potrebbe svolgere con l'Africa, col nord Africa, con questi paesi potrebbe essere un altro elemento di forza e di rilancio dell'immagine dell'Europa da una parte, ma anche di una capacità commerciale di dialogare con i paesi islamici in maniera tale che siano una fonte di aiuto per l'Europa e un rilancio comune della nostra economia stando insieme, cercando il dialogo con questo mondo.

Penso che i punti forti che hanno reso l'Italia un paese di successo nel passato sono l'imprenditorialità e il carattere imprenditoriale degli italiani. L'Italia ha 5 milioni di aziende,

Domanda dal pubblico

Prof. R. Mundell



che è un gran numero. Le attività a conduzione familiare sono una grande forza qua. Dal punto di vista storico l'Italia è sempre stata all'avanguardia nel design, nel settore automobilistico e in ogni sorta di articolo. Sicuramente l'aspetto di punta è il design. Anche l'abbigliamento e la moda sono due aspetti importanti. Ma la Cina sarà la superpotenza nella produzione di occhiali, perché il Giappone si è ritirato dal mercato e ha investito la propria tecnologia in Cina. Ma nei mercati di nicchia c'è ancora molto spazio.

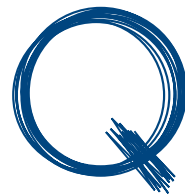
L'altra questione su cosa fare. L'Italia era solita essere la superpotenza del Mediterraneo, ma l'Italia è ancora l'economia più forte del Mediterraneo a meno che non si conti la Francia, è circa delle stesse dimensioni, ma l'Italia ha più coste sul Mediterraneo che la Francia. Domina il Mediterraneo e l'Italia dovrebbe essere il ponte per l'intero Mediterraneo, ovviamente sono anche importanti la Grecia ad est e la Spagna ad ovest. Ci deve essere un concetto di area del Mediterraneo. Si può immaginare un mondo diverso in cui l'Europa sia divisa in modo diverso, tra nord e sud, in cui l'Italia potrebbe essere divisa in due parti, ma questo non è successo. Questo è successo per i paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo da sud. Recentemente ho visitato l'Algeria, Tunisi e l'Egitto, che guardano attraverso il mare e vedono questo colosso nel nord e penso che dovrebbe esistere qualcosa di speciale riguardante un'istituzione del Mediterraneo in questa area, alcune cose sono comuni a tutta l'area, come l'inquinamento, le questioni ambientali, le scarse quantità di pesce e come prevenire l'inquinamento. M'immagino un'area del Mediterraneo, in cui le persone si ritrovano e discutono dei problemi del Mediterraneo, probabilmente con il proprio centro in Italia.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, la questione se la Turchia debba o meno entrare nell'Unione Europea, devo dire che si tratta di una domanda molto difficile. Non so quello che accadrà. Deve essere una questione se la popolazione europea la vuole per avere successo. Non può essere loro imposto, lo devono volere. I benefici globali sono enormi, ma non è così chiaro se i benefici per l'Europa sono così enormi, visto che i rischi sono molto alti.

Una riflessione, in un mercato globale dove si dice la globalizzazione sia inarrestabile, lei all'inizio affermava che le imprese si scontrano con la Cina, l'India con questi paesi dove la manodopera ha un costo bassissimo, la

Domanda dal pubblico

20



tutela sanitaria e quella pensionistica forse sono inesistenti, c'è assenza di sindacati quindi della tutela dei lavoratori, sembra, mi perdoni l'approssimazione, che questi paesi siano indietro di un secolo rispetto all'Europa.

Ecco volevo chiederle come si colloca lì secondo lei la responsabilità sociale di impresa, che oggi sembra rappresentare un ulteriore conquista dei paesi più avanzati.

Non mi piace l'idea d'imporre alle aziende molte responsabilità sociali. Penso che imporre obiettivi di occupazione sia una cattiva idea, perché intralcia l'azienda e le impedisce di essere efficiente. Prendiamo ad esempio la General Motors, uno dei maggiori gruppi al mondo. Alcuni anni fa hanno fatto un accordo con i lavoratori che avevano insistito che la GM non affidasse in outsourcing molte cose, ma che questo venisse fatto molto lentamente e adesso la GM è sull'orlo della bancarotta: così a lungo termine non hanno favorito i lavoratori. È una cattiva idea imporre delle restrizioni alle aziende che non possono assumere e licenziare persone quando ne hanno bisogno. Se le persone non servono più e non possono contribuire al sistema di profitti, se ne devono andare. Non voglio dire che non ci deve essere una compensazione per le persone che se ne vanno dalle aziende, ma l'idea di bloccarli nelle aziende e minare la loro flessibilità è dannoso e a lungo termine non potranno sopravvivere. Ciò non significa che se si cambia la legge che dice che le aziende non possono licenziare i lavoratori, i lavoratori si devono sentire minacciati, poiché il governo deve offrire una sorta di protezione. In questo mondo competitivo è dannoso fare queste imposizioni alle aziende. In futuro la salute economica in Italia dipenderà dalle sue aziende e non ci possono essere solamente dei polli da spennare, ma delle aziende vitali.

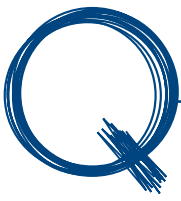
Io ho una domanda rivolta a lei come persona che sa capire i cambiamenti e che ha visto da spettatore e ha partecipato attivamente alla costruzione europea.

In cinquant'anni noi europei abbiamo visto un cambiamento che pensando ai secoli precedenti, quindi alla storia degli stati nazionali europei divisi da molte guerre, le guerre dei cent'anni, le guerre mondiali, è stato un cambiamento fortissimo. Si sono abbattute anche le barriere doganali interne, abbiamo una politica doganale commerciale uni-

Prof. R. Mundell



**Domanda
dal pubblico**

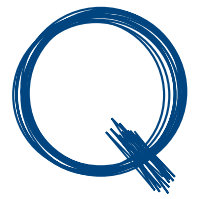


ficata. Insomma le politiche comunitarie hanno raggiunto quasi tutti i settori di interesse per l'Europa, manca il sig. politica fiscale, abbiamo un'unione economica e monetaria, ma la politica economica fiscale è ancora a livello di coordinamento e questo magari ci può penalizzare. Però cosa sarà l'Europa? come possiamo pensarla fra cinquant'anni? I nostri figli che Europa vivranno? L'integrazione che fino ad ora è stata veloce, (i sei paesi fondatori, poi quindici, adesso venticinque) avrà un limite? Quanti paesi possono integrarsi in Europa? Venticinque stati formano un parlamento europeo enorme, fino a che punto sarà gestibile? E quale sarà l'Europa che alla fine potranno accettare i cittadini europei visto le resistenze a questi referendum in Francia? Noi vogliamo gli Stati Uniti d'Europa o qual è la soluzione applicabile in Europa che è così diversa dagli Stati Uniti? Stati nazionali, una federazione? Questa federazione europea quando sarà accettata? Come vede lei l'Europa da qui a cinquant'anni? Conclusa o "in itinere"?

Prof. R. Mundell



Questa è la domanda a cui tutti vorremmo poter dare la risposta. Penso che l'Europa sia una struttura eccezionale per come si è mossa negli ultimi 50 anni. È incredibile come paesi che hanno combattuto tra di loro ora agiscano insieme. Sono convinto che dovete mantenere questo processo. Le persone dicono, dopo la sconfitta del referendum francese, che l'Europa è caduta dalla bicicletta nel fosso, ma deve ritornare in sella e continuare ad andare avanti. Questo fallimento è stato un segno che si stava andando nella direzione sbagliata. La nuova Europa dell'UE ha 10 nuovi paesi e ci si può sicuramente immaginare che la Bulgaria, la Romania e la Croazia verranno incluse e forse la Serbia e il Montenegro e anche molti altri piccoli paesi. Le questioni maggiori sono Turchia, Ucraina e le aree russe che farebbero veramente un'Europa diversa. Ma sarebbe una buona cosa per l'Europa e il mondo avere una forza così realizzata? Creerebbe una superpotenza che potrebbe essere pericolosa? Occorre creare un equilibrio tra le diverse potenze. Il mondo funziona bene se c'è una superpotenza con cui vivere e penso che gli USA siano probabilmente un leader migliore di altri. Ma se ci sono 2 paesi in competizione tra loro allora si ha la Guerra Fredda, che abbiamo già avuto e questo è pericoloso. Ricordo di aver parlato una volta con Giscard d'Estaing negli anni '90 quando venne alla Columbia University. Pensava che l'Europa avrebbe dovuto creare innanzi tutto la propria costituzione con gli altri membri per fissare come volevano che fosse l'Europa



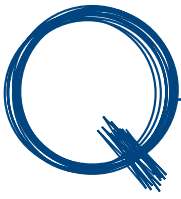
e se altri paesi volevano entrare, sapevano quali erano le regole e non doveva essere fatta anticipatamente per adattarsi ai paesi entranti. Ma questo non avvenne. Personalmente non penso che il modello sociale che esiste in Europa sia vitale con la nuova demografia e questo dovrebbe esserci nella costituzione; la costituzione dovrebbe essere flessibile e dar vita a più di una confederazione, che non è abbastanza per l'Europa. Gli Stati Uniti erano una confederazione nel 1780, ma era un caos, poi si sono mossi verso gli USA ma per 150 anni ci sono state delle lotte tra i governi federali. L'Europa non può andare in questa direzione, ma deve avere un processo di decision making migliore di quello che ha al momento, un tipo di sistema qualificato di elezione è nelle carte con una costituzione che non è incisa sulla pietra, ma è là per essere sviluppata e cambiata. Nel 2050 non sappiamo come sarà la situazione, ma dobbiamo trovare il nostro modo di rispondere un passo alla volta. Sono scioccato dal fatto che l'Europa ha avuto qualcosa come il referendum francese che si è rivelato come un rifiuto dell'assemblea per la costituzione, andando attraverso i processi senza molte conferenze o accademici che vi prendessero parte. Non è che penso che gli accademici risolvano qualcosa, ma pongono dei problemi, perché lanciano diverse questioni e modelli e poi i politici possono scegliere tra i modelli e presentarli al pubblico. Ero scioccato dal fallimento della comunità accademica in Europa dell'essere coinvolta in questo processo e forse il fallimento della comunità politica in Europa di coinvolgere gli esperti accademici. Penso che dovrebbero lavorare su questo e cercare di andare avanti nelle scelte difficili che devono essere prese.

Una breve domanda. Volevo prima di tutto ringraziare il professore di avermi illuminato questa mattina e di avermi anche istruito. Non capita tutti i giorni e volevo fare una domanda. Abbiamo parlato dell'Europa, abbiamo parlato della Germania, dell'Italia, della Francia, della Cina. Quale sarà il ruolo della Gran Bretagna e quali potrebbero essere i condizionamenti nei confronti della Comunità Europea sul libero mercato e sulla liberalizzazione del mondo dell'euro?

Credo che il Regno Unito diventerà un leader molto importante nei confronti dei nuovi membri; ci sarà un'affinità con i nuovi membri, che sarà molto importante. Penso che una delle ragioni principali per cui il Regno Unito non è nell'area

Domanda dal pubblico

Prof. R. Mundell



dell'euro, è che l'euro va da 1,18 dollari a 82 centesimi, il 40% in meno e poi il 70% in più. Cosa succederebbe se il Regno Unito fosse parte del processo? Ovviamente il peso del Regno Unito di 2.200 miliardi di dollari di PIL aggiunto all'area dell'euro ridurrebbe inevitabilmente queste fluttuazioni. È molto difficile per la Gran Bretagna unirsi con questa minaccia. La Gran Bretagna è un paese per metà con i dollari, per metà con gli euro, ma il tasso dollaro-euro è rimasto in un range ragionevole per 3-4 anni e quindi sarebbe facile per il prossimo Primo Ministro, forse il signor Brown, spostarsi nell'area dell'euro. Ha posto 5 condizioni per farlo e saranno soddisfatte molto velocemente. Ma se il tasso avrà un'altra grande oscillazione, la Gran Bretagna troverà la cosa molto spiacevole.

Conclusioni

Dott. Romano Tiozzo

*Segretario Generale della
Camera di Commercio di
Venezia*

Bene non mi sembra ci siano altre domande.

Se posso, chiuderei qui la nostra mattinata ringraziandovi perché siamo stati insieme quasi due ore con grande attenzione e soprattutto con grande interesse per quanto ci ha detto il prof. Mundell.

Io lo ringrazio a nome di tutti voi proprio per la sua capacità di spiegare cose difficili in maniera molto semplice e alla portata di tutti.

Ricordo che sui temi della responsabilità sociale d'impresa il 16 di dicembre al Laguna Palace avremo ospite il signor Michelin che parlerà anche della sua esperienza di imprenditore e di come ha organizzato la sua azienda ora multinazionale.

Di là come dicevo c'è un piccolo buffet per voi che avete resistito così bene.

Vi ringrazio e ne approfitto per farvi gli auguri di Buon Natale.

